

l'era dell'euro

I primi centesimi nella Fontana di Trevi: ci ha pensato la gente a dare il benvenuto alla nuova moneta

Una giovane ritira la nuova banconota presso uno sportello bancomat di Roma. In basso la lira finita in un cestino dei rifiuti



Ha un «cuore» di rame tutto italiano il 40% degli spiccioli

MILANO Su 225mila tonnellate di monete in euro entrate in circolazione in tutta Eurolandia, ben 90mila, pari a quasi il 40%, hanno il cuore di rame prodotto da una azienda italiana, la Gim-Smi del Gruppo Orlando. L'azienda ha 18 stabilimenti ubicati in Italia, Germania, Francia e Spagna oltre che in Cina, 8 mila dipendenti, 5 mila miliardi di fatturato ed organizzazioni commerciali impiantate nei diversi paesi europei e in ogni continente. Con queste dimensioni, nei fatti l'azienda è il primo gruppo mondiale nella produzione di semilavorati di rame e leghe di rame, ed opera anche in una vasta gamma di prodotti speciali ad alta tecnologia. I prodotti per la monetazione - che non è limitata solo all'euro, ma interessa anche tante altre monete sparse per il mondo - rappresentano per la Gim-Smi il 10% delle vendite globali della divisione laminati e ben sei stabilimenti su otto sono stati coinvolti nel business dell'euro per tutte le undici zecche del Vecchio Continente.

Segue dalla prima

Arriva il guastafeste: «Quant'è in euro?». Andrea non fa una piega: «Tre euro» per un pacchetto di americana, 5808 lire, otto di aumento. C'è un signore in fila alla cassa del bar Vitti in San Lorenzo in Lucina che ordina un caffè tenendo in mano un convertitore nero e nickel spalancato come un computer e alla cifra annunciata dalla cassiera - «zerose-santasette, grazie» - compone rapidamente, annuisce e proclama contento: «Militecento lire, come prima». L'altra lo fulmina con un'occhiata di sfuggita tra l'ironico e l'irioso, come per dire: «E che ti credevi?». La gente preme, c'è un po' di confusione per le due casse, una in lire e una in euro, ma al banco sfilano con buona scioltezza cappuccini e cornetti. E' un giorno come un altro, non c'è dubbio. Eppure il Grande Avvenimento - quello che gli scolari dei prossimi secoli memorizzeranno per dire che c'era un «prima» e che c'è un «dopo» a cavallo di uno spartiacque d'epoche - accadeva ieri mattina 1 gennaio 2002 con discrezione inevitabilmente un po' assonnata, ma accadeva. Era in quei sorrisi curiosi, o perplessi, nessuno tra quelli che abbiamo visto nello spicchio d'Europa che sta a Roma tra piazza del Popolo, piazza Venezia, piazza di Spagna, il Quirinale - ostile. Era nell'indaffarata attenzione dei cassieri, raramente frenetica e comunemente senza traccia di panico. Era nella delusione di quel turista tedesco che dopo aver fatto pazientemente la fila al bancomat del Banco di Sicilia in via Condotti, alle 15.13 precise ha visto il distributore rifiutargli ulteriori elargizioni di banconote fruscianti e comunicargli con una scritta scoraggiante una momentanea indisponibilità di liquidi: «Ho ancora lire, nessun problema. Ma era per ritirare i miei primi euro. Volevo farlo qui a Roma». Era nella cura con cui Ahmed sistemava un cartello scritto a mano sopra le cravatte esposte sulla sua bancarella in via delle Vergini: «5 Euro», senza neanche la traduzione in lire. Era nel brusio delle conversazioni, che l'euro monopolizzava con leggerezza ma deciso, conscio della sua importanza e del fatto che durerà, che s'installerà senza tentennamenti, anche con qualche sgomitata, nel nostro paesaggio quotidiano. Il Grande Avvenimento, per una volta, non aveva bisogno di apparizioni traumatiche e devastanti per diventare tale. Vero è che altrove è stato fatto di più. Altrove si è voluto solennizzare e nel contempo divulgare, ricordare che l'euro è figlio di una decisio-

Feste private per il Grande Avvenimento

Il governo italiano si segnala in Europa per l'assenza di iniziative pubbliche

ne politica ma che è destinato a vivere con noi tutti i santi giorni, che ci tintinnerà in tasca e che ci farà gioire o soffrire, per la sua presenza o per la sua assenza. Ad Atene per esempio le pubbliche autorità hanno organizzato una specie di happening in piazza della Costituzione, dove ventunomila neon di un bel blu si sono stagliati nella notte mediterranea componendo un «euromonumento» un po' kitsch ma che resterà negli occhi dei greci. Più a nord, in quel di Helsinki, i finlandesi si sono ritrovati gomito a gomito a mezzanotte con quindici gradi sottozero, tutti in fila per centinaia di metri davanti alla sede della Banca centrale europea. Il governo aveva invitato tutti alla Puerta del Sol, e tutti sono venuti ad ammirare un enorme euro di cinque metri di diametro illuminato da laser e fuochi d'artificio, mentre su un grande schermo si salutava la peseta che va in pensione

dopo 133 anni di servizio. E Berlino, con l'appuntamento tradizionale alla Porta di Brandeburgo. E Francoforte, con migliaia di persone davanti alla sede della Banca centrale europea. E Bruxelles, e ancor di più Maastricht, dove dieci anni fa si suggellò il patto dell'Unione e ieri ci si è ritrovati per una maxifesta per «la notte dell'euro» al suono degli inni nazionali di tutti i membri di eurolandia. In Italia no, nessuno ha pensato di festeggiare il neonato con un pubblico intervento, un'iniziativa, uno spettacolo, un simbolo. Non che ce ne fosse bisogno. Gli italiani - dicono i sondaggi e il senso comune - erano e sono partigiani della moneta unica. Ma non avrebbe offeso nessuno coniugare il pubblico e il priva-

to, la nuova moneta e i suoi destinatari. Non avrebbe offeso nessuno il senso del legame diretto, immediato, essenziale tra una scelta politica e i risparmi di ciascuno, tra i soldi e la vita, in ultima analisi. Non c'è stato un primo ministro che, come in Francia, ieri mattina di buon'ora è andato in un quartiere popolare della capitale per far due compere con un biglietto da 10 euro e un altro da 20 dopo averli ritirati da un bancomat: fiori per la moglie, pane, formaggio e salame. Demagogia a buon prezzo? Può darsi. La demagogia però è come il colesterolo: c'è quella che fa male, ma anche quella che aiuta a vivere. Non c'è stato nessun organismo pubblico che abbia invitato le banche ad aprire le loro

porte proprio ieri, 1 gennaio. In Germania erano aperte non solo le banche, ma anche gli uffici postali: non è un'abitudine, è stato per via dell'euro. Ci pare insomma che sia mancata l'intercettazione - da parte dei pubblici poteri - dell'eccezionalità dell'avvenimento, del suo carattere finalmente e autenticamente popolare. Dalla Banca centrale al caffè: non accade mica tutti i giorni. Ma tant'è, a tributare all'euro un benvenuto ha pensato la gente «nel suo piccolo», come si dice. Come quelli che hanno gettato qualche centesimo di euro nella Fontana di Trevi, o la gelataia che si era procurata un sacco di monete per i resti: «E semò che figura ci faccio?». Oh, qualche guaio ci sarà sicuramente a partire da oggi, giornate di normale commercio. Qualche commerciante non accetterà più monete in lire (è accaduto qua e là già ieri), qualche cliente rifiuterà il resto in euro, le banche avranno qualche difficoltà nel rifornire e far funzionare i loro distributori, non mancheranno i mugugni domani, quando milioni di anziani andranno negli uffici postali a ritirare la pensione. Così come ieri sera le file ai caselli delle autostrade si allungavano per il fatto che le società di gestione non possono restituire lire all'automobilista che paga in euro. Ma nel complesso, come diceva Romano Prodi a Vienna e in mano un bel mazzo di rose bianche e rosse destinate alla consorte, l'esordio è stato positivo. Le prime cifre ieri sera sembravano dargli ragione: alle 17 in Italia c'erano stati un milione e mezzo di prelievi, per un totale di 184 milioni di euro pari a 356 miliardi di lire. Non un vero precipitarsi ai distributori, ma un volume comunque notevole, comparabile a quello degli altri paesi europei. «Sembrano finti», arricciglia Sandra, mentre Arturo Parisi li ha spesi per comprare un libro (Talebani di Rashid) in una libreria della Sardegna. Walter Veltroni, sindaco di Roma, da cinefilo convinto, ha invece affittato un Dvd con i primi euro. E ad Enrico Boselli, leader dello Sdi, offrire il pranzo alla famiglia (moglie e due figli) in un ristorante romano è costato 99,34 euro.

Gianni Marsilli



primati

Silvio Berlusconi è l'unico a non spendere una monetina

ROMA Primo approccio con l'euro anche per il premier, i ministri ed i parlamentari dei due schieramenti. «Circolavo senza una lira in tasca e farò così anche con l'euro», dichiara Silvio Berlusconi, unico tra i premier europei a non fare almeno una spesa simbolica con la nuova valuta. Giulio Tremonti, invece, pensa di «comprare un salvadanaio» con le prime monete che avrà in tasca; il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti ha offerto il caffè agli amici. Poco preparato al cambiamento si è detto Antonio Martino, che ha letto il suo estratto conto in euro credendo che fossero lire. Anche il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha pagato un «euro-caffè», mentre Franco Frattini ha acquistato un regalo per la figlia. Antonio Marzano, ministro delle attività produttive, in vacanza in Abruzzo, ha invece deciso di utilizzare le nuove banconote per l'acquisto faz-

zoletti rossi: come portafortuna per il nuovo anno. Pierferdinando Casini, presidente della Camera, non è in Europa e dunque non ha ancora speso i suoi primi euro, così anche il vicepremier e leader di An Gianfranco Fini, che ha scelto per le vacanze di San Silvestro il mare e il sole di un paese non europeo, e il neosegretario dei Ds Piero Fassino, in viaggio in Marocco. Clemente Mastella, nei giorni scorsi, aveva dato notizia di voler comprare con i primi euro (suoi e dei figli) dei fiori per la moglie Sandra, mentre Arturo Parisi li ha spesi per comprare un libro (Talebani di Rashid) in una libreria della Sardegna. Walter Veltroni, sindaco di Roma, da cinefilo convinto, ha invece affittato un Dvd con i primi euro. E ad Enrico Boselli, leader dello Sdi, offrire il pranzo alla famiglia (moglie e due figli) in un ristorante romano è costato 99,34 euro.

La moneta unica europea cessa di essere una valuta virtuale e si presenta alla prova dei mercati

Ora parte la vera sfida con il dollaro

MILANO La sfida vera tra euro e dollaro, quella ad armi pari fatta di carta contro carta e di metallo contro metallo, inizia da oggi. Perché se anche la moneta unica ha fatto il suo debutto sui mercati esattamente tre anni fa, il 1° gennaio del 1999, è solo da oggi che perde i connotati virtuali per divenire finalmente un oggetto tangibile nelle tasche di cittadini ed operatori di tutto il mondo. Quella che si apre con questo inizio 2002 è dunque una fase nuova che metterà alla prova l'euro per vedere se, una volta divenuto moneta reale, sarà o meno in grado di recuperare i ripetuti colpi assestati dal dollaro nei suoi primi tre anni di vita. Il punto da cui parte oggi la nuova sfida è un euro poco sopra gli 89 cents,

che nel corso del 2001 ha perso complessivamente il 5,5% nei confronti del biglietto verde, mettendo a segno il suo terzo declino annuale consecutivo. Dopo il battesimo sui mercati che lo vide toccare un massimo storico di 1,17 dollari (il 5 gennaio '99, da allora ad oggi la perdita nei confronti del biglietto verde è di quasi il 24%), la strada dell'euro è stata tortuosa, fatta di qualche recupero ma anche di molti ribassi. Fino a toccare un minimo storico di 82,30 cents il 26 ottobre 2000. Un cammino difficile, dunque, anche a dispetto delle migliori condizioni di salute registrate soprattutto nell'ultimo anno dall'economia di Eurolandia rispetto a quella statunitense.

Le sorti di euro e dollaro saranno ora determinate in gran parte dai tempi di ripresa della congiuntura, sia da una parte sia dall'altra dell'oceano. Dalla velocità di recupero e dalle attese per le economie di Stati Uniti ed Eurolandia, oltre che dall'andamento delle borse, dipenderà infatti la propensione degli operatori ad optare per investimenti in dollari oppure in euro. Sotto questo profilo, in posizione vantaggio potrebbero essere gli Usa. A fronte dei solo quattro tagli dei tassi operati quest'anno dalla Bce fino a portare il costo del denaro al 3,25%, infatti, nello stesso lasso di tempo la Federal Reserve americana ha tagliato ben 11 volte, facendo scendere i tassi di riferimento all'1,75%, il livello più basso dal 1961.

Nei Paesi europei il «changeover» avrà una durata differente. Solo la Germania fa eccezione

A febbraio il conio di papa Wojtyla

MILANO Delusione Oltretevere per quanti ieri si sono recati alle Poste Vaticane per poter entrare in possesso dell'euro della Santa Sede e invece sono tornati a mani vuote. Infatti è stato risposto che si dovrà aspettare il prossimo febbraio perché l'euro vaticano venga messo in distribuzione. La moneta, come è noto, presenta una curiosità: reca l'immagine di Karol Wojtyla, ma senza il suo nome di pontefice e senza l'anno di inizio del suo pontificato. Vi si legge soltanto «Città del Vaticano» e sono riprodotte le dodici stelle dell'Europa. È dunque del tutto diversa da tutta la monetazione vaticana precedente. È per questo che i collezionisti, spiega il decano dei vaticanisti, Arcangelo Paglialonga, fir-

ma storica del «Gazzettino» di Venezia, «sono in attesa e molto interessati». L'euromania dilaga intanto anche oltre Atlantico, passando per l'Africa ed arrivando fino in Asia, nelle ex colonie dei Paesi Eurolandia. Se, infatti, lo Stato della Città del Vaticano, la Repubblica di San Marino ed il Principato di Monaco sostituiranno automaticamente le lire e i franchi francesi, in Europa ben 13 Paesi candidati ad entrare nell'Ue si ancoreranno da subito all'euro. Montenegro, Kosovo e Macedonia passeranno dal marco all'euro, mentre la moneta unica sarà adottata anche da Andorra e l'Islanda la inserirà nel paniere di riferimento. Mentre il changeover, cioè la circolazione della doppia moneta, in Italia e nella

maggior parte dei 12 paesi dell'area euro terminerà il 28 febbraio. Ma non è così ovunque. In Germania, cioè nel paese economicamente più forte, il changeover tecnicamente non ci sarà proprio e il marco ha cessato di avere corso legale a partire da ieri a mezzanotte, anche se i negozi continueranno ad accettare pagamenti in marchi nei mesi di gennaio e febbraio. Altri paesi, come l'Italia, il Belgio, la Grecia, la Spagna, il Lussemburgo, l'Olanda, l'Austria, il Portogallo e la Finlandia, hanno preferito un regime monetario più flessibile e avranno il changeover fino al 28 febbraio. In Francia invece la doppia circolazione monetaria avrà termine il 17 febbraio e in Irlanda il 9 febbraio.